

LA VITA DEL PRIMO PRESIDENTE DELLA CECOSLOVACCHIA FU SCOSSA DALLA PRIMAVERA DI PRAGA

L'anticomunista Vaclav Havel ricordato al Meeting di Rimini Mise in guardia sui totalitarismi e la manipolazione delle anime

DI GIANFRANCO MORRA

Si è aperto a Rimini il Meeting della Amicizia, intitolato a «Persona e amicizia sociale». Un incontro culturale giunto ormai alla 40ma edizione. Numerosissimo il pubblico presente, l'anno scorso 800.000 persone. Fra le numerose iniziative (dibattiti, mostre, presentazioni, spettacoli, in tutto 179) quest'anno emerge un nome su tutti: **Vaclav Havel**, che insieme e più di tanti altri, che l'hanno accompagnato nel carcere e nella persecuzione, ha contribuito a liberare il suo paese da una terribile occupazione: quella dei comunisti, sostituitisi ai nazisti.

Sarà il primo presidente della Cecoslovacchia e della Repubblica ceca. Nato a Praga da una famiglia borghese, venne spogliato di ogni bene e non poté neppure frequentare il liceo. Lavorò prima nei teatri come manovale, poi come scrittore. La sua vita fu scossa da un evento casuale e rivelatore: vide un ortolano staccare dal suo negozio la scritta obbligatoria: «Proletari di tutto il mondo, unitevi». Dunque resistere era possibile.

Vaclav l'ha fatto per molti anni, alcuni passati in prigione (quattro anni il periodo più lungo), dove i «compagni» lo richiudevano, dalla Rivoluzione del 1968 a quella «di velluto» del 1989. La sua vita fu scossa dalla primavera di Praga, preparata da un grande filosofo come **Jan Patočka**, morto dopo dodici ore di interrogatorio, e santificata dal suicidio di **Jan Palach** e altri sei martiri. Fu tra i promotori di Charta 77.

Politicamente fu un liberale moderato di destra («la lotta al potere si chiama Io»), sostenitore dell'economia di mercato, saldamente legato all'Europa e agli Usa, considerati (finché siano ancora legati al nostro continente) la difesa necessaria contro i nuovi pericoli del nazionalismo russo.

Volle l'ingresso della Repubblica Ceca nella Nato che di conseguenza si tradurrà più tardi nell'installazione di missili antirussi, come in Polonia. Per non firmare la separazione della Slovacchia dalla Cechia dette le dimissioni dalla presidenza.

Ma la sua patria libera si trovò ben presto di fronte a un terzo totalitarismo: un sistema ideologico anonimo, che esaltava la libertà ma abdicava alla ragione, alla coscienza e alla responsabilità. La tecnologia del potere e la manipolazione della gente avevano cambiato aspetti, ma largamente continuavano. Mentre il totalitarismo va in primo luogo scacciato dalla nostra anima.

Havel capì che la rivoluzione esterna, per quanto importante, non bastava. Ce ne voleva una interiore, alla quale contribuì sino alla morte nel 2011 con i suoi libri (massimo *Il potere dei senza potere*, il suo capolavoro, e *Lettere a Olga*) e con il suo teatro (*Il risanamento, Partire*).

Ciò che minaccia l'Occidente, per Havel, più che i missili russi è l'Occidente stesso, per il quale ormai nulla vale più la pena, nulla ha più senso. È la filosofia della negazione totale dell'umanità, è nato un nuovo sistema in cui, ancora, sulla verità prevale una nuova menzogna. Viviamo nella prima civiltà atea della storia. Si nega l'importanza dell'esperienza personale, incluse quelle aperte sul mistero e sull'assoluto. La scienza moderna ha ucciso Dio e si è seduta sul suo trono vacante perché si crede ormai la sola padrona dell'ordine dell'essere.

Ciò che consente di fondare e definire nei suoi limiti l'agire politico per Havel è la religione: «Categorie come giustizia, amore, tradimento, amicizia, infedeltà, coraggio o compassione esistono e sono possibili perché esiste qualcosa oltre il loro orizzonte, qualcosa che va al di là e lo supera. Esso sfugge alla nostra comprensione e manipolazione, tuttavia proprio perciò offre al mondo un fondamento solido. Il naturale cela in sé un presupposto di assoluto che lo fonda e lo delimita, lo rianima e lo regge»

— © Riproduzione riservata —



Peso:31%